



Culture e Studi del Sociale - CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Editors-in-Chief

Felice Addeo, Giuseppe Masullo, Giovanna Truda

Il ciclo della ricerca sociale digitale: continuità e riconfigurazioni metodologiche

MARIA CARMELA CATONE*

Come citare / How to cite

Catone, M.C. (2025). Il ciclo della ricerca sociale digitale: continuità e riconfigurazioni metodologiche. *Culture e Studi del Sociale*, 10(1), p-p. 106-121

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

* Dipartimento di Studi Politici e Sociali, Università degli Studi di Salerno, Salerno, Italia

2. Contatti / Authors' contact

* mcatone@unisa.it

Articolo pubblicato online / Article first published online: Novembre/November 2025



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Culture e Studi del Sociale

www.cussoc.it

Il ciclo della ricerca sociale digitale: continuità e riconfigurazioni metodologiche

Maria Carmela Catone

Dipartimento di Studi Politici e Sociali, Università degli Studi di Salerno, Italia

mcatone@unisa.it

Abstract

Questo contributo esplora alcune caratteristiche del ciclo della ricerca empirica nei contesti digitali, evidenziando come le condizioni introdotte dalle piattaforme e dalla disponibilità di dati tendano a destrutturare la sequenzialità tradizionale delle sue fasi. Il percorso della ricerca sociale negli spazi digitali si configura così come un processo dinamico e non lineare, in cui le diverse attività risultano intrecciate e potenzialmente reversibili. L'articolo analizza le implicazioni di questi cambiamenti, soffermandosi sulla co-evoluzione delle domande di ricerca, sul ruolo attivo dei dati nella definizione degli obiettivi cognitivi, sulla simultaneità di momenti tradizionalmente distinti e su come le infrastrutture digitali ridefiniscano le dinamiche e le interazioni tra le fasi del ciclo della ricerca.

This contribution explores certain features of the empirical research cycle in digital contexts, highlighting how the conditions introduced by platforms and the availability of data tend to disrupt the traditional sequentiality of its phases. As a result, the trajectory of social research in digital environments emerges as a dynamic and non-linear process, in which different activities are intertwined and potentially reversible. The article examines the implications of these transformations, focusing on the co-evolution of research questions, the active role of data in shaping cognitive objectives, the simultaneity of traditionally distinct moments, and the ways in which digital infrastructures redefine the dynamics and interactions among the phases of the research cycle.

Keywords: Digital Methods, Social Research Cycle, Digital Data, Affordances

1. Introduzione

Nella tradizione metodologica, il percorso di ricerca sociale viene generalmente concepito come un ciclo sequenziale e progressivo, articolato in fasi distinte ma interdipendenti (Corbetta, 2003). All'interno di questo ciclo si collocano la formulazione della domanda di ricerca e degli obiettivi cognitivi, la raccolta dei dati, l'organizzazione della base empirica, l'analisi e la presentazione dei risultati. Tale configurazione ha contribuito a definire una visione ordinata e controllata del *iter* di ricerca, in cui la chiarezza dei passaggi, il controllo procedurale e la replicabilità costituiscono i presupposti fondamentali del rigore scientifico.

Tuttavia, l'esperienza concreta della ricerca mostra come questa ciclicità rappresenti un modello ideale spesso lontano dalle pratiche effettive (Becker, 1998). Nel corso dell'indagine empirica possono emergere eventi inattesi, retroazioni e sovrapposizioni tra le fasi che richiedono aggiustamenti continui, ridefinizioni della domanda di ricerca e conseguenti adattamenti nelle procedure operative.

Nei contesti digitali, queste dinamiche risultano ancora più marcate, fino a scardinare alcuni elementi dell'impianto del ciclo di ricerca tradizionale: le fasi talvolta finiscono per perdere la loro sequenzialità e assumere una configurazione più dinamica, iterativa e interconnessa.

In particolar modo, calati all'interno del disegno della ricerca sociale, l'emergere e l'espansione delle infrastrutture nelle loro componenti di piattaforme, algoritmi e flussi informativi inducono trasformazioni non solo nella successione delle fasi del processo di ricerca, ma anche nelle loro specifiche funzioni e modalità operative.

Uno degli elementi che contribuisce a destrutturare il disegno tradizionale della ricerca sociale è rappresentato dalla disponibilità di dati digitali, i quali risultano già raccolti e non generati appositamente per finalità scientifiche (Veltri, 2019). Tali dati, infatti, non provengono da indagini progettate *ad hoc*, ma sono spesso originati come parte costitutiva della vita sociale che si svolge anche negli spazi digitali, attraverso pratiche ordinarie e interazioni tecnologicamente mediate (Lupton, 2015). La loro generazione, come nel caso degli *user generated content*, può avvenire in modo volontario, ad esempio mediante la condivisione di fotografie, post, commenti su social media, blog, etc. (Lewis, 2015; Zarrinkalam et al., 2019) oppure in modo automatizzato, come nel caso della registrazione dei comportamenti digitali: click, percorsi di navigazione, tempi di permanenza (Delli Paoli & Masullo, 2022). In questo scenario il dato, configurandosi come un elemento preesistente alla progettazione della ricerca empirica, condiziona il percorso della ricerca sociale e le diverse fasi che la compongono, talvolta orientandone retroattivamente lo sviluppo. Inoltre, i dati digitali non solo non emergono in risposta a una specifica domanda scientifica ma hanno caratteristiche strettamente connesse alle specificità mediali delle piattaforme digitali da cui sono originati. Nello specifico, secondo gli studi più recenti sul dibattito riguardante i metodi digitali, la produzione di dati digitali avviene nell'ambito di sistemi sociotecnici, generati da interazioni dinamiche tra utenti, tecnologie, nonché interessi economici e conoscitivi di organizzazioni pubbliche o private (Boyd & Crawford, 2012; Marres, 2016; Pearce et al., 2020).

Muovendosi in tale prospettiva, questo contributo propone di esplorare le principali caratteristiche del ciclo della ricerca sociale nei contesti digitali, con particolare attenzione al percorso metodologico inscritto nei cosiddetti metodi nativi digitali

(Rogers, 2013; 2019). Questi ultimi non si limitano ad adattare procedure preesistenti all'ambiente *online*, ma sono concepiti per operare all'interno di ambienti caratterizzati dalle specificità delle piattaforme (Bucher & Helmond 2018; Ronzhyn et al. 2023), infrastrutture e algoritmi (Rogers 2019; Caliandro & Gandini, 2019; Veltri, 2021).

A differenza dei metodi "digitalizzati", ossia approcci di ricerca già consolidati negli studi metodologici e successivamente trasposti negli spazi *online*, senza alterarne l'impianto complessivo (Delli Paoli & Masullo, 2022), le modalità "native digitali" si fondano sulla disponibilità di dati generati all'interno degli ambienti digitali e sfruttano le specificità proprie del *medium* (Rogers, 2013).

In questo contesto, un ruolo rilevante è assunto dalle *affordances*, ovvero le caratteristiche tecniche di una tecnologia che possono orientare particolari usi e pratiche, favorendo o limitando le possibilità d'azione percepite dagli utenti in relazione alle proprietà delle piattaforme digitali (Borghi, 2018). Secondo gli studi più recenti tali possibilità non sono determinate soltanto dalla tecnologia in sé, ma emergono dall'interazione tra le proprietà tecniche degli spazi digitali e le intenzioni e pratiche degli utenti (Sun & Suthers, 2021; Ronzhyn et al., 2022). Considerando questi elementi, il ciclo della ricerca sociale digitale risulta, quindi, modellato anche dalle logiche operative delle piattaforme e dalle infrastrutture sociotecniche che ne regolano il funzionamento perché esse influenzano in modo determinante le modalità di accesso, raccolta, analisi e interpretazione dei dati. In altre parole, l'approccio dei *digital methods* (Rogers, 2013) introduce cambiamenti importanti nei processi di costruzione della conoscenza scientifica negli spazi digitali, ridefinendo le modalità di progettazione e realizzazione della ricerca empirica.

Tale prospettiva si inserisce nel dibattito metodologico inaugurato da Rogers (2017) sull'approccio *cross-platform*, che rappresenta una componente centrale dell'approccio dei digital methods. In questa cornice, la raccolta e l'analisi dei dati non si limitano a utilizzare le piattaforme come semplici fonti di informazione, ma si orientano secondo il principio del *follow the medium* (Rogers, 2017): seguire il *medium* significa indagare come le caratteristiche strutturali delle piattaforme (ad esempio hashtag, like) incidano sulla produzione dei dati e influenzino le pratiche sociali che vi si sviluppano. In particolare, l'approccio *cross-platform* consente di confrontare differenti ambienti digitali per coglierne le specifiche affordance, le logiche operative e le culture d'uso (Pearce et al., 2020).

Alla luce di queste premesse, questo articolo si focalizza sulle caratteristiche del ciclo della ricerca sociale nei contesti digitali, soffermandosi in particolare su alcune fasi che, come si vedrà, tendono a configurarsi non come momenti distinti e sequenziali, ma come processi reversibili e situati.

In questa prospettiva, si propone una riflessione metodologica sul modo in cui gli spazi digitali sollecitano una riformulazione di alcune pratiche di ricerca, invitando a ripensarne struttura complessiva e alle logiche che la guidano. La riflessione proposta si concentra sulla descrizione delle principali fasi dell'indagine empirica digitale, riconoscendo che esse possono assumere diverse articolazioni, coerenti con una molteplicità di approcci metodologici - qualitativi, quantitativi o misti - e con differenti finalità conoscitive. In tal senso, non si entrerà nel merito di specifici disegni di ricerca, ma si cercherà di mettere in luce alcune tendenze trasversali, caratteristiche e criticità che attraversano nel loro complesso le pratiche dell'indagine empirica digitale.

Nello specifico, nel prossimo paragrafo si richiamano i principali elementi che compongono il ciclo della ricerca sociale, così come si è progressivamente consolidato all'interno della tradizione degli studi delle scienze sociali. Successivamente si esaminano le trasformazioni che tale ciclo subisce quando viene calato nei contesti digitali. L'ultimo paragrafo è dedicato all'analisi delle dimensioni temporali e spaziali che attraversano questi nuovi scenari e che contribuiscono a riconfigurare il ciclo della ricerca sociale in una prospettiva reticolare.

2. Il ciclo della ricerca sociale

All'interno della riflessione metodologica delle scienze sociali, il ciclo dell'indagine empirica viene descritto come una sequenza di decisioni strategiche, attività concettuali ed operative finalizzate a indagare un fenomeno sociale in modo sistematico (Meraviglia, 2017; Babbie, 2020; Martire, Parra Saiani & Cataldi, 2023). Questa impostazione ha inoltre assolto nel tempo una duplice funzione: pedagogica in quanto offre una guida ai giovani ricercatori e agli studenti nel processo di apprendimento dei metodi di ricerca sociale; retorica poiché presenta al pubblico una narrazione coerente e rigorosa del lavoro di ricerca condotto (Bruschi, 1996; Martire, Parra Saiani & Cataldi, 2023).

Tale ciclo viene generalmente ricondotto alle seguenti fasi: formulazione del problema, concettualizzazione, costruzione della base empirica, organizzazione ed elaborazione delle informazioni, interpretazione e restituzione dei risultati (Mauceri, 2024; Meraviglia, 2017). Sebbene venga comunemente descritto come iterativo e suscettibile di retroazioni, il ciclo mantiene una logica procedurale fondata su coerenza interna, chiarezza delle operazioni e trasparenza dei passaggi, caratteristiche che ne consentono il monitoraggio e la valutazione. Questo approccio si è progressivamente consolidato come dominante, soprattutto nei contesti della ricerca quantitativa. La sua sequenzialità contribuisce ad agevolare la pianificazione e la sequenza logica delle scelte e in tal senso a favorire la replicabilità degli studi.

La strutturazione del ciclo della ricerca sociale affonda le proprie radici nei dibattiti epistemologici del positivismo e del neopositivismo che considerano la ricerca come un percorso sistematico, ordinato e progressivo. Questa visione è stata a lungo un punto di riferimento fondamentale nella formazione metodologica e nella pratica della ricerca sociale, in virtù della sua capacità di fornire un impianto chiaro per l'approccio empirico ai fenomeni sociali.

Nonostante il suo radicamento nella tradizione metodologica, l'*iter* della ricerca presenta una serie di limitazioni che emergono in modo particolare di fronte alla crescente complessità, variabilità e multidimensionalità dei fenomeni sociali (Bryman, 2016). In tal senso, il modello di ricerca sociale può risultare rigido specialmente soprattutto quando si applica all'analisi di fenomeni che richiedono maggiore interattività, adattabilità e flessibilità procedurale.

In realtà, la pratica della ricerca mostra come la sequenzialità di tale percorso rappresenti più che altro un quadro di riferimento ideale, una bussola di orientamento utile a guidare le molteplici decisioni e azioni in un quadro di ricerca al suo interno coerente. Durante le attività di ricerca empirica, siano esse inserite all'interno di un approccio qualitativo, quantitativo o misto, le fasi dell'indagine sono spesso soggette

a dinamiche di sovrapposizione, cambiamenti e riformulazioni progressive che richiedono adattamenti continui delle domande di ricerca e delle ipotesi iniziali e delle procedure previste dal disegno originario (Maxwell, 2013).

All'interno di questo ampio scenario, il ciclo della ricerca sociale non si traduce in un unico modello operativo, ma può assumere assetti e traiettorie differenti, a seconda degli obiettivi conoscitivi e degli orizzonti epistemologici scelti. In altri termini, il percorso della ricerca empirica può articolarsi in disegni diversi, che riflettono distinte modalità di costruzione della conoscenza scientifica, legate alle varie scelte metodologiche e ad esempio al tipo di rapporto che lega teoria e dati.

Un primo elemento rilevante riguarda l'approccio metodologico adottato.

Nei disegni quantitativi, il percorso di ricerca tende a essere inquadrato entro un orientamento deduttivo: si parte da una teoria e da ipotesi preliminari per sviluppare strumenti standardizzati per la raccolta dei dati, la loro analisi, la rilevazione di potenziali relazioni tra variabili fino a ottenere risultati generalizzabili. All'interno di questo quadro generale, possono attivarsi percorsi diversi. Ad esempio, nei disegni quantitativi, in particolare quando la base empirica è costituita da dati secondari, si riscontra una maggiore necessità di adattare e connettere le domande di ricerca, gli obiettivi cognitivi e le strategie analitiche alle caratteristiche dei dati disponibili. Da ciò derivano forme di retroazione tra le diverse fasi del disegno e una maggiore negoziazione tra teoria, domande di ricerca, base empirica e strumenti di analisi.

Nei disegni qualitativi, invece, caratterizzati da un approccio prevalentemente induttivo, le domande di ricerca tendono a essere meno definite e assumono una funzione esplorativa e orientativa, lasciando spazio a progressive ridefinizioni nel corso del percorso empirico. L'oggetto di indagine si delinea gradualmente durante il lavoro sul campo, attraverso un intreccio tra esperienza pratica e riflessione teorica (Silverman, 2008). Le informazioni vengono co-generate nell'interazione tra ricercatore e il *setting* osservato. Inoltre, la raccolta e l'analisi dei dati non si presentano come fasi nettamente separate, ma si intrecciano sin dalle prime tappe della ricerca. In questo senso, il processo di indagine assume una natura profondamente iterativa: le fasi non si susseguono rigidamente, bensì si sovrappongono, favorendo un'evoluzione continua e dinamica del disegno di ricerca.

Un criterio importante usato per distinguere i diversi tipi di disegno della ricerca è connesso all'obiettivo dell'indagine (Mauceri, 2024; Martire, Parra Saiani, Cataldi, 2023). Ad esempio, i disegni esplorativi mirano a descrivere fenomeni ancora poco noti, senza basarsi su ipotesi precostituite; quelli descrittivi sono maggiormente orientati a ottenere una rappresentazione sistematica della realtà osservata; i disegni esplicativi si prefiggono di identificare possibili relazioni causali; quelli valutativi sono finalizzati al monitoraggio dell'impatto di servizi, programmi o politiche; infine, i disegni sperimentali si differenziano per un intervento intenzionale del ricercatore, che modifica deliberatamente alcune condizioni per osservarne gli effetti sulle variabili in esame (Corbetta, 1999).

Questi disegni di ricerca condividono una medesima impostazione di fondo: un insieme di procedure, passaggi - dalla costruzione teorica e concettuale fino alla raccolta, analisi dei dati e alla restituzione dei risultati - finalizzati a contribuire in modo coerente alla costruzione del sapere scientifico empiricamente fondato.

Tuttavia, come si approfondirà nel prossimo paragrafo, lo sviluppo della ricerca sociale negli spazi digitali, caratterizzati da pratiche, dinamiche e comportamenti

Maria Carmela Catone

sempre più pervasivi e interconnessi, introduce elementi di discontinuità che modificano la sequenzialità del modello tradizionale. In tali ambienti, il ciclo della ricerca viene riorganizzato e ridefinito, stimolando una riformulazione delle fasi canoniche e delle modalità attraverso cui la ricerca viene progettata e condotta (Veltri, 2021).

3. Cambiamenti nel ciclo della ricerca sociale digitale

La crescente digitalizzazione delle interazioni e pratiche sociali investe anche la ricerca empirica, sollecitandola a ripensare le proprie categorie interpretative, a confrontarsi con nuove forme informative e a ridefinire le strategie metodologiche e tecniche. Alla luce di tali trasformazioni, questo paragrafo intende esplorare le principali caratteristiche del ciclo della ricerca sociale nei contesti digitali che, come si vedrà, si discosta in parte dal percorso ideale che tradizionalmente guida l'indagine empirica.

Il punto di partenza di questa riconfigurazione è rappresentato dagli ambienti digitali, che sempre più appaiono come spazi informativi ad alta densità, caratterizzati dalla generazione continua di contenuti e interazioni. In particolare, all'interno dei flussi di tracce e dati che affollano tali spazi, assumono un ruolo centrale i contenuti espressi dagli utenti, come post, commenti, immagini, *hashtag*, *like*, *emoji* e altre forme di espressione nativa del web, prodotti spontaneamente nell'ambito delle pratiche comunicative quotidiane. Queste informazioni risultano accessibili al ricercatore in modo non intrusivo, poiché non vengono da lui sollecitate intenzionalmente né generate all'interno di un disegno di ricerca predefinito (Rogers, 2013; Boyd & Crawford, 2012; Natale & Airoidi, 2017).

In sintesi, tali tracce digitali non derivano, dunque, da un'indagine scientifica progettata *ad hoc*, né sono orientate a rispondere a domande di ricerca formulate a priori; al contrario preesistono all'interrogazione scientifica. Lungi dall'essere considerati come entità "naturali", sono il risultato di articolate interazioni tra componenti tecniche e fattori socioculturali (Vicari & Kirby, 2023). In questo senso, emergono da interazioni complesse tra utenti, dispositivi tecnologici e attori esterni alla ricerca, come organizzazioni pubbliche o private che detengono, gestiscono e regolano il funzionamento delle piattaforme stesse. Tali caratteristiche sollevano sfide importanti alla progettazione della ricerca sociale, in quanto alterano le logiche che generalmente orientano la formulazione degli obiettivi conoscitivi e la complessiva organizzazione delle fasi empiriche, dalla raccolta dei dati alla loro analisi e interpretazione.

Uno snodo centrale del ciclo della ricerca sociale negli spazi digitali riguarda la ridefinizione del rapporto tra teoria, concettualizzazione e dati. Nel disegno tradizionale, la teoria costituisce la base fondativa del processo di ricerca: essa fornisce il quadro concettuale di riferimento, orienta l'individuazione delle dimensioni rilevanti e guida la costruzione degli indicatori. In questo approccio, di natura prevalentemente deduttiva, la teoria precede la raccolta dei dati, ne definisce l'organizzazione e guida l'analisi.

Nei contesti digitali questa relazione in parte si trasforma. La disponibilità massiva dei dati e la loro natura non strutturata spingono il ricercatore a confrontarsi con il materiale empirico in modo esplorativo e adattivo, facendo della teoria un orizzonte mobile, che si riformula continuamente in relazione ai dati, secondo un processo ricorsivo. Anche la concettualizzazione assume un carattere processuale: i concetti si costruiscono progressivamente, in risposta a ciò che emerge nel corso del lavoro empirico. L'interazione con le tracce digitali - numerose, varie, frammentarie, distribuite - e l'identificazione di *pattern*, possibili anomalie o relazioni inattese può ad esempio condurre alla definizione di categorie inedite e non previste nella fase progettuale, ma che emergono *in itinere* attraverso un'interpretazione situata del dato

(Burrows & Savage, 2014). La concettualizzazione, inoltre, richiede l'attivazione di un dialogo attivo con il *setting* digitale stesso, cioè con le piattaforme, le loro *affordances*, i formati, le logiche algoritmiche e infrastrutturali.

In questo quadro, anche l'operativizzazione incontra sfide legate alla validità del dato. I contenuti generati dagli utenti (testi, hashtag, like, emoticon, immagini, etc.) veicolano significati molteplici, talvolta ambigui, rendendo complesso stabilire una corrispondenza semantica diretta tra concetti teorici e indicatori empirici (Olteanu, 2019; Capogna, 2023). Il loro significato dipende dal contesto di produzione, dalle *affordances* delle piattaforme, dalle pratiche comunicative e dalla natura del rapporto tra utenti e tecnologie, richiedendo quindi una costante riflessione interpretativa nella definizione delle variabili da considerare (Olteanu, 2019).

In tale scenario, le piattaforme non costituiscono semplici contenitori di dati, ma fungono da ambienti attivi nella produzione di significato. Inoltre, in base a opache logiche algoritmiche, definiscono ciò che è visibile, accessibile e potenzialmente analizzabile (Helmond, 2015), intervenendo in modo decisivo nei processi di selezione e raccolta delle informazioni. In tal senso, le piattaforme e i loro meccanismi di funzionamento condizionano non solo quali contenuti possono essere oggetto di studio, ma anche le prospettive teoriche alla luce delle specificità dell'ambiente digitale. Ne consegue la necessità di un'analisi situata dei contesti digitali, che non va intesa unicamente in termini tecnici o infrastrutturali, ma anche in relazione alle forme di interazione, alle modalità espressive e comunicative che li attraversano. In tal senso, le caratteristiche infrastrutturali delle piattaforme, le pratiche d'uso degli utenti, richiedono di entrare in dialogo con la dimensione teorica e concettuale, contribuendo alla costruzione di cornici interpretative capaci di intercettare la l'eterogeneità e la non neutralità del materiale empirico e la complessità socio-tecnica degli ambienti digitali.

In questa prospettiva, è dunque importante adottare una certa prudenza per evitare derive verso un empirismo guidato dai dati, in cui teorie, ipotesi e domande di ricerca tendono a perdere centralità, fino a essere percepite come ostacoli all'analisi dei flussi informativi digitali (Kitchin, 2014; Anderson, 2008). L'obiettivo è evitare che il processo di ricerca sociale si riduca a una mera operazione tecnica, sfuggendo alle implicazioni epistemologiche e teoriche sottese alla costruzione del dato (Addeo & Masullo, 2021).

Come ricordano Amaturò e Aragona (2019), la ricerca sociale digitale è stata spesso collocata all'interno di un approccio *data driven*, in cui si tendono a considerare i dati digitali come elementi autosufficienti nella generazione di conoscenza scientifica, prescindendo da un inquadramento teorico esplicito. Gli stessi autori, tuttavia, richiamano la necessità di riconoscere che ogni dato è intrinsecamente carico di teoria (Phillips, 1999), poiché riflette i presupposti concettuali e le scelte interpretative di chi lo costruisce. In questo senso, nessun dato è neutro (Gitelman, 2013; Addeo & Masullo, 2021): anche le informazioni digitali che appaiono più "naturali" acquisiscono significato solo se iscritte all'interno di un impianto teorico che ne orienta la concettualizzazione e le scelte operative (Giuffrida, Mazzeo Rinaldi & Zarba, 2016). In quest'ottica, la teoria non è un elemento secondario nell'*iter* della ricerca, ma assume una posizione necessaria per riconoscere, delimitare e interpretare la complessità delle informazioni che addensano gli spazi digitali.

Un altro aspetto già richiamato che incide profondamente sulla struttura del ciclo della ricerca sociale riguarda la costruzione della base empirica. Negli ambienti digitali, questa attività si configura spesso come una procedura non intrusiva, poiché i dati sono già presenti e parzialmente accessibili. Tuttavia, il ricercatore è chiamato a interagire con le infrastrutture digitali per valutare le condizioni di accesso e comprendere, per quanto possibile, le modalità con cui i dati vengono generati e organizzati. Elementi come API, interfacce, policy aziendali e regole algoritmiche definiscono le possibilità e i limiti stessi della raccolta dei dati, incidendo sulla costruzione della base empirica. Quest'ultima risulta mediata e condizionata da fattori e vincoli tecnici e normativi, rendendo necessario integrare nel ciclo di ricerca attività di esplorazione, adattamento e negoziazione tecnica, generalmente assenti o meno rilevanti negli approcci di ricerca tradizionali.

Inoltre, a differenza della raccolta condotta nelle tecniche qualitative o quantitative tradizionali, che avviene in un momento definito del percorso empirico, nei contesti digitali essa può assumere una forma continuativa e iterativa, estendendosi lungo l'intero processo di ricerca. Durante l'intero *iter* di ricerca, il ricercatore può ritornare sui dati, modificarne i criteri di selezione, riformulare le categorie analitiche o integrare nuove fonti, rendendo il disegno flessibile e reversibile (Venturini & Latour, 2010).

Questa dinamicità si manifesta in modo particolare nel rapporto tra raccolta e analisi dei dati. Mentre nel modello tradizionale la fase di analisi è generalmente pianificata e successiva alla costruzione della base empirica, negli ambienti digitali queste due attività tendono spesso a intrecciarsi: l'analisi talvolta si svolge contestualmente alla raccolta; questa sovrapposizione produce un effetto di circolarità che rompe l'ordine sequenziale del disegno tradizionale.

Inoltre, l'analisi non si limita solo all'elaborazione di dati raccolti, ma si realizza anche attraverso strumenti di visualizzazione, che consentono, talvolta in tempo reale, di rilevare andamenti, *pattern* e anomalie. Tra le frontiere più recenti della ricerca sociale digitale, la visualizzazione infatti non è più concepita solo come una modalità di restituzione dei risultati, ma come pratica analitica autonoma, volta alla riduzione della complessità e alla costruzione di significato. Grafi, mappe dinamiche, *word cloud*, strutture reticolari e *dashboard* interattive svolgono un ruolo centrale nel processo interpretativo, influenzando il modo in cui il ricercatore comprende e rappresenta il fenomeno indagato. Nel ciclo della ricerca sociale digitale, dunque, le fasi di analisi e visualizzazione non si susseguono l'uno dopo l'altro, ma vanno intese come attività talvolta simultanee, circolari e interconnesse.

A questi momenti si aggiunge quello dell'interpretazione, che non si colloca come uno *step* finale, ma si realizza in *itinere*, in forma dialogica e interattiva, durante l'intero processo analitico. Il ricercatore interpreta mentre seleziona, filtra e riorganizza i dati, cercando di individuare e intercettare, all'interno della pluralità di unità semantiche digitali, talvolta frammentarie e intermittenti, un orizzonte coerente di senso. Inoltre, l'interpretazione non riguarda soltanto i contenuti o i risultati ottenuti, ma anche le condizioni che ne hanno determinato la generazione, la visibilità e l'accessibilità. Nei contesti digitali, infatti, ciò che viene analizzato non è solo il dato in sé, ma anche l'ambiente di interazione entro cui esso viene prodotto, mediato e distribuito. Comprendere il significato dei dati richiede quindi un'attenzione situata

alle logiche di funzionamento delle piattaforme, ai dispositivi tecnologici che le sostengono e alle dinamiche che selezionano e rendono visibili alcune informazioni anziché altre.

Finora sono state presentate alcune differenze generali tra il ciclo della ricerca sociale tradizionale e quello digitale, senza entrare nel merito delle specificità di determinati disegni di ricerca. Tuttavia, osservando più da vicino la dinamica del ciclo empirico nei contesti digitali, emergono anche alcune affinità con approcci consolidati della tradizione metodologica, ad esempio con quelli di tipo quantitativo basati sull'uso di dati secondari e quelli qualitativi.

Nel caso dei dati secondari, in entrambi i contesti (tradizionale e digitale) le domande di ricerca tendono a essere costruiti a partire da dati disponibili, rendendo le fasi della ricerca meno rigidamente sequenziali. Allo stesso tempo, è possibile riscontrare delle differenze tra le due modalità. La ricerca con dati secondari si fonda su una base empirica raccolta originariamente per scopi di ricerca all'interno di architetture relativamente stabili come statistiche ufficiali, archivi, banche dati di istituti di ricerca. Al contrario, i dati digitali sono dinamici, eterogenei, mutevoli e frammentati, generati da interazioni continue tra utenti, algoritmi e piattaforme e non prodotti con finalità scientifiche. In tal senso, essi sono spesso prodotti autonomamente dagli utenti e mediati da piattaforme e algoritmi, rendendo più complessi i processi di controllo, verifica e comprensione delle modalità di produzione del dato.

Un'altra analogia riguarda la relazione tra il ciclo della ricerca sociale digitale e gli approcci qualitativi (Cardano, 2011). I dati digitali, come gli *user-generated content* (testi, immagini, interazioni sociali espresse con *like*, *hashtag* etc.), emergono nel corso della ricerca, all'interno di ambienti sociali e tecnologici che il ricercatore può controllare solo parzialmente. Similmente a quanto avviene nelle ricerche qualitative, ad esempio quelle basate sull'osservazione, anche nella ricerca digitale le informazioni vengono esplorate a partire da ciò che accade, piuttosto che da ciò che viene progettato *ex ante*. In tal senso, le tracce digitali condividono con i dati qualitativi la caratteristica di essere prodotte in contesti situati, non definite a priori, non sollecitate direttamente dal ricercatore, emergendo all'interno di pratiche sociali spontanee. Inoltre, si caratterizzano per una natura spesso polisemica e strettamente dipendente dai contesti d'uso e dalle intenzioni comunicative. Tuttavia, possono differire per le procedure con cui vengono successivamente elaborate.

A differenza delle informazioni qualitative, che mantengono la loro natura situata e vengono generalmente trattate secondo approcci interpretativi, la grande mole di tracce digitali è spesso elaborata con strumenti analitici avanzati di tipo quantitativo come il *text mining*, la *network analysis*, la *sentiment analysis* o il *topic modeling* e convertita in dati quantitativi. In tal modo, i dati tendono a essere oggettivati, decontestualizzati e trasformati in misure o conteggi: codificati, aggregati, isolati dal contesto di produzione, sono utilizzati anche per aderire a procedure di replicabilità e generalizzazione (Grosser, 2014). Questa tendenza porta a una rappresentazione semplificata delle dinamiche sociali, poiché la varietà e la complessità delle pratiche vengono tradotte in forme quantitative più sintetiche, secondo una logica analitica diversa da quella propria degli approcci qualitativi (Törnberg & Törnberg, 2018). In sintesi, sia per i dati secondari che per gli approcci qualitativi, il ciclo della ricerca è un processo più aperto e meno strutturato, caratterizzato da una continua interazione tra le fasi. Tuttavia, negli spazi digitali, l'*iter* dell'indagine empirica è condizionato

dalla natura mutevole e complessa dell'ambiente e degli elementi che lo compongono. Ad esempio, le caratteristiche e le logiche di funzionamento delle piattaforme richiedono una riflessione metodologica mirata, necessaria per comprendere in parte i meccanismi che sostengono la produzione e selezione dei dati.

La rapida creazione, modifica e trasformazione dei dati digitali, risultato di complesse interazioni tra utenti, automatismi algoritmici e specificità infrastrutturali, impone al ricercatore un adattamento continuo di strumenti, approcci analitici e chiavi interpretative. In questa situazione, diventa difficile tracciare confini netti tra le fasi della ricerca: attività come la raccolta, l'analisi e l'interpretazione dei dati tendono a sovrapporsi e a influenzarsi reciprocamente. Inoltre, la necessità di lavorare con dataset complessi e spesso di grandi dimensioni alimenta forme di integrazione tra approcci qualitativi e quantitativi.

In questo scenario, la ricerca sociale digitale si sviluppa come un processo flessibile e ibrido, in cui talvolta convivono modalità esplorative e contestuali, vicine alla tradizione qualitativa, e l'uso strumenti computazionali propri dei metodi quantitativi più recenti, finalizzati a rilevare regolarità e pattern su larga scala.

Questa combinazione, pur ponendo diverse sfide, rappresenta un'opportunità per rinnovare gli approcci metodologici della disciplina e ampliare la cassetta degli attrezzi, rendendola capace di cogliere e gestire la complessità, molteplicità e dinamicità dei flussi informativi degli spazi digitali.

4. Tempo, spazio e configurazioni reticolari

Nei paragrafi precedenti si è esplorato come il percorso della ricerca sociale digitale si discosti da percorsi caratterizzati da una certa linearità e sequenzialità. Quando si esplorano i dati digitali derivanti da pratiche, comportamenti, opinioni e interazioni nelle piattaforme, il ciclo di ricerca si sviluppa secondo logiche ricorsive e adattive, affinché possano rispondere ai continui mutamenti e alle specificità del campo di indagine.

Alla luce degli aspetti descritti, si può ritenere che, a seguito dei processi di digitalizzazione e dell'evoluzione delle infrastrutture tecnologiche, due dimensioni risultano particolarmente centrali nel ridefinire le coordinate fondamentali dell'indagine empirica: il tempo e lo spazio.

Rispetto alla dimensione temporale, i dati digitali possono cambiare rapidamente, sono continuamente soggetti ad aggiornamenti, rimozioni e modifiche (Kitchin, 2023). La possibilità di raccogliere informazioni, sia in tempo reale che in modalità asincrona, e di osservarne l'andamento in forma dinamica e interattiva, contribuisce a generare sovrapposizioni operative, ibridazioni metodologiche e connessioni tra le fasi della ricerca teorico-concettuali, empirico-analitiche ed interpretative. La temporalità del ciclo della ricerca sociale, dunque, non è più scandita da tappe progressive, ma è condizionata dalla produzione continua e talvolta instabile ed effimera delle informazioni, dalla dinamicità strutturale dei contesti digitali, nonché delle piattaforme in costante trasformazione. La persistenza e la disponibilità del dato dipendono dunque da fattori esterni al controllo del ricercatore, rendendo la temporalità della ricerca digitale contingente e instabile. Il percorso della ricerca evolve così in una modalità adattiva, in cui raccolta, analisi e si riattivano e si ridefiniscono reciprocamente in risposta ai mutamenti dei dati e del contesto digitale.

Per quanto riguarda la dimensione spaziale, anche essa assume un *setting* nuovo e articolato. Nelle ricerche non digitali, il ricercatore generalmente può esercitare un certo controllo diretto sull'ambito o contesto di analisi, definendo l'oggetto e identificandone le modalità di accesso. Negli ambienti digitali, invece, il contesto è filtrato e mediato da codici, infrastrutture, piattaforme, algoritmi, API, sistemi accesso ai dati, nonché strutture e linguaggi su cui il ricercatore ha un controllo solo parziale. In tal senso, il contesto digitale si configura come un luogo fisico delimitato ma si pone come uno spazio distribuito e spesso opaco, intermediato da meccanismi tecnologici e sociali che determinano ciò che può essere osservato, raccolto, analizzato.

Un ruolo significativo nella definizione dello spazio digitale è svolto dalle *affordances* e dell'interazione tra le caratteristiche delle piattaforme e i comportamenti degli utenti. In questa prospettiva, il ricercatore, per comprendere realmente lo spazio digitale, non si limita ad accedere a un campo predefinito, ma deve analizzare e interpretare le logiche di funzionamento e acquisire consapevolezza dei vincoli strutturali propri delle piattaforme (Ak, 2025). Questi aspetti, oltre a influenzare le forme di azione, le pratiche e i comportamenti degli utenti, incidono direttamente sui processi di accesso e selezione dei dati da parte del ricercatore (Gilbert et al., 2023). Essi, ad esempio, definiscono e circoscrivono la natura dei dati disponibili (testuali, visuali, ecc.) e le tecniche di analisi applicabili. L'intreccio tra queste caratteristiche temporali e spaziali incide sul ciclo della ricerca empirica che può essere concepita come una pratica reticolare, in cui momenti e attività non si susseguono uno dopo l'altro, ma si contaminano continuamente.

In questa prospettiva, le dimensioni del tempo, che assume una modalità iterativa e dinamica, e dello spazio, inteso come distribuito e mediato, concorrono a configurare un processo in cui momenti e attività non si susseguono linearmente, ma si intrecciano e si sovrappongono in una relazione di stretta interdipendenza. Immaginare il ciclo della ricerca come una rete, significa riconoscere la presenza di un insieme complesso di nodi e connessioni che si influenzano e si trasformano a vicenda. I nodi principali non corrispondono a fasi sequenziali, ma a componenti della ricerca come la concettualizzazione, la raccolta, l'analisi, l'interpretazione, la visualizzazione e la restituzione dei risultati che possono interagire, entrare in contatto o attivarsi in momenti differenti. Accanto a questi, si collocano elementi relazionali, come dati, tecnologie, utenti, che modellano e orientano lo sviluppo della ricerca, trasformando le traiettorie lungo cui si muove l'attività empirica. In questa dinamica, molte scelte vengono prese non in una fase preliminare di pianificazione, ma durante il processo stesso, adattandosi a vincoli tecnologici, all'effettiva disponibilità dei dati e ai tipi di interazioni che si creano di volta in volta nel corso dell'indagine. Nello specifico, la configurazione reticolare della ricerca permette di evidenziare diversi aspetti fondamentali. Mostra come le componenti coinvolte non agiscano in modo isolato, ma siano intrecciate da una molteplicità di legami, tessendo una trama complessa e articolata di relazioni. Inoltre, mette in rilievo: la ricorsività del percorso, in cui le attività non seguono una sequenza rigida, ma si sviluppano attraverso ritorni, iterazioni e rielaborazioni; la dinamicità dell'indagine empirica che richiede una costante capacità di adattamento a mutamenti tecnologici e modifiche nei protocolli algoritmici; infine, la co-evoluzione tra i nodi della rete, ovvero l'influenza reciproca e i cambiamenti delle componenti del processo di ricerca lungo tutto il percorso empirico. Questa configurazione richiede consapevolezza e riflessività nei confronti dei processi e delle trasformazioni legate ai nuovi scenari di ricerca, nonché uno sguardo che vada oltre la mera correttezza tecnica delle procedure, estendendosi alla consapevolezza delle scelte da compiere e all'attenzione per le specificità del contesto di indagine. Esso implica la capacità di bilanciare rigore e flessibilità per operare in ambienti mutevoli e in continua trasformazione e di rispondere alle condizioni impreviste lungo un percorso in cui la struttura del ciclo di ricerca si adatta progressivamente in relazione alle dinamiche che emergono nel corso dell'indagine.

Bibliografia

- Addeo, F., & Masullo, G. (2021). Studying the digital society: Digital methods between tradition and innovation in social research. *Italian Sociological Review*, 11(4S), 153.
- Ak, O. (2025). Platforms as laboratories of the social: How digital capitalism matters for computational social research in North America. *Social Studies of Science*, 03063127251321826.
- Amaturo, E., & Aragona, B. (2019). Per un'epistemologia del digitale: Note sull'uso di big data e computazione nella ricerca sociale. *Quaderni di Sociologia*, 81(81-LXIII), 71-90.
- Anderson, C. (2008, June 23). The end of theory: The data deluge makes the scientific method obsolete. *Wired*. <http://www.wired.com/2008/06/pb-theory>
- Babbie, E. R. (2020). *The practice of social research*. Cengage AU.
- Becker, H. S. (1998). *Tricks of the trade: How to think about your research while you're doing it*. University of Chicago Press.
- Borghi, A. M. (2021). Affordances, context and sociality. *Synthese*, 199(5), 12485-12515.
- Boyd, D., & Crawford, K. (2012). Critical questions for big data: Provocations for a cultural, technological, and scholarly phenomenon. *Information, Communication & Society*, 15(5), 662-679.
- Bruschi, A. (1996). *La competenza metodologica*. Carocci.
- Bryman, A. (2016). *Social research methods* (5^a ed.). Oxford University Press.
- Bucher, T., & Helmond, A. (2018). The affordances of social media platforms. In J. Burgess, A. Marwick, & T. Poell (Eds.), *The SAGE handbook of social media* (Vol. 1, pp. 233-253). SAGE.
- Burrows, R., & Savage, M. (2014). After the crisis? Big Data and the methodological challenges of empirical sociology. *Big Data & Society*, 1(1), 1-6.
- Caliandro, A., & Gandini, A. (2019). *I metodi digitali nella ricerca sociale* (Vol. 1167). Carocci.
- Capogna, S. (2023). Sociology between big data and research frontiers, a challenge for educational policies and skills. *Quality & Quantity*, 57(1), 193-212.
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*. Il Mulino.
- Corbetta, P. (2003). *La ricerca sociale. Metodologia e tecniche. Vol. 1: Le tecniche di raccolta dei dati*. Il Mulino.
- Delli Paoli, A., & Masullo, G. (2022). Digital social research: Topics and methods. *Italian Sociological Review*, 12(7S), 617.
- Gilbert, S., Shilton, K., & Vitak, J. (2023). When research is the context: Cross-platform user expectations for social media data reuse. *Big Data & Society*, 10(1), 20539517231164108.
- Gitelman, L. (Ed.). (2013). *Raw data is an oxymoron*. MIT press.
- Giuffrida, G., Mazzeo Rinaldi, F., & Zarba, C. (2016). Big data e news online: Possibilità e limiti per la ricerca sociale. *Sociologia e ricerca sociale*, 109.
- Grosser, B. (2014). What do metrics want? How quantification prescribes social interaction on Facebook. *Computational Culture*, (4).
- Helmond, A. (2015). The platformization of the web: Making web data platform ready. *Social Media + Society*, 1(2). <https://doi.org/10.1177/2056305115603080>

- Kitchin, R. (2014). Big data, new epistemologies and paradigm shifts. *Big Data & Society*, 1(1), 1-12.
- Kitchin, R. (2023). *Digital timescapes: Technology, temporality and society*. Wiley.
- Lupton, D. (2015). *Digital sociology*. Routledge.
- Lewis, K. (2015). Three fallacies of digital footprints. *Big Data & Society*, 2(2), 1-4.
- Marres, N. (2017). *Digital sociology: The reinvention of social research*. Polity Press.
- Martire, F., Parra Saiani, P., & Cataldi, S. (2023). *La ricerca sociale e le sue pratiche*. Carocci.
- Mauceri, S. (2014). In A. Fasanella, S. Mauceri, & S. Nobile (Eds.), *Metodologia della ricerca sociale: Approcci, strategie e tecniche di indagine* (pp. 30-50). FrancoAngeli.
- Maxwell, J. A. (2013). *Qualitative research design: An interactive approach* (3rd ed.). Sage.
- Meraviglia, C. (2017). *Metodologia delle scienze sociali*. Carocci.
- Natale, P., & Airoidi, M. (2017). *Web e social media. Le tecniche di analisi*. Maggiori Editore.
- Olteanu, A., Castillo, C., Diaz, F., & Kıcıman, E. (2019). Social data: Biases, methodological pitfalls, and ethical boundaries. *Frontiers in big data*, 2, 13.
- Pearce, W., Özkula, S. M., Greene, A. K., Teeling, L., Bansard, J. S., Omena, J. J., & Rabello, E. T. (2020). Visual cross-platform analysis: Digital methods to research social media images. *Information, Communication & Society*, 23(2), 161-180.
- Phillips, D. (1999). How to play the game: A Popperian approach to the conduct of research. In G. Zecha (Ed.), *Critical rationalism and educational discourse* (pp. XX-XX). Rodopi.
- Rogers, R. (2013). *Digital methods*. MIT Press.
- Rogers, R. (2017). Digital methods for cross-platform analysis. *The SAGE handbook of social media*, 91-110.
- Rogers, R. (2019). *Doing digital methods*. Sage.
- Ronzhyn, A., Cardenal, A. S., & Batlle Rubio, A. (2023). Defining affordances in social media research: A literature review. *New Media & Society*, 25(11), 3165-3188.
- Silverman, D. (2008). *Doing qualitative research: A comprehensive guide*. Sage.
- Sun, Y., & Suthers, D. D. (2021). Cultural affordances and social media. *Proceedings of the annual Hawaii international conference on system sciences*, 3017-3026.
- Veltri, G. (2021). *La ricerca sociale digitale*. Mondadori.
- Venturini, T., & Latour, B. (2010). The social fabric: Digital traces and the future of social sciences. In M. A. Roger (Ed.), *Proceedings of Future En Seine 2009* (pp. 87-101). Editions Future En Seine.
- Vicari, S., & Kirby, D. (2023). Digital platforms as socio-cultural artifacts: Developing digital methods for cultural research. *Information, Communication & Society*, 26(9), 1733-1755.
- Törnberg, P., & Törnberg, A. (2018). The limits of computation: A philosophical critique of contemporary Big Data research. *Big Data & Society*, 5(2), 2053951718811843.

Maria Carmela Catone

Zarrinkalam, F., Fani, H., & Bagheri, E. (2019). Social user interest mining: methods and applications. In *Proceedings of the 25th ACM SIGKDD International Conference on Knowledge Discovery & Data Mining* (pp. 3235-3236).